

Il vicepresidente del Consiglio è pessimista sulle sorti dell'esecutivo: «Siamo nati settimanini e qualcuno già pensa agli elettori»  
Il capo dello Stato, dall'Islanda, chiede ai dirigenti dello Scudocrociato di dissociarsi dagli attacchi del «partito trasversale»

## Le elezioni sono dietro l'angolo

### Martelli sulla manovra: questo governo non ce la fa Cossiga alla Dc: «O mi difendi o sarò crisi istituzionale»

#### Rubano il mestiere alle Leghe

RENZO FOA

Mentre diventa sempre più concreta l'ipotesi che questo governo molto presto lasci il campo alle elezioni anticipate, la dichiarazione che il capo dello Stato ha rilasciato ieri a Reykjavik segna, per il momento, il culmine del conflitto che si è aperto in questa Italia, sottoposta ormai da diversi mesi ad un logorante stitichio di polemiche, di crisi politiche, di confusi scontri che forniscono ai cittadini solo un'immagine di sfascio. Infatti l'attacco che Cossiga, partendo da Roma, ha voluto rinnovare alla Dc è questa volta esplicitamente legato ad una connessione «istituzionale», di cui non sono chiare la natura né la portata. L'occasione è sempre quella delle interviste che il vice capigruppo parlamentari Gava e Mancino hanno rilasciato nei giorni scorsi (alla Repubblica e all'Unità). Queste interviste erano già state al centro di pesanti interventi polemici del Quirinale. Ad essi, vale la pena di ricordarli, Piazza del Gesù aveva dapprima risposto con la politica del «no comment» e, nelle ultime ore, con due prese di posizione del segretario Forlani. Ora siamo invece ad un vero e proprio aut aut, espresso con un linguaggio forte: o Gava e Mancino (ma si può leggere la Dc) fanno esplicita ammenda e rompono con la «nota lobby» della Repubblica o - ma qui il linguaggio da forte diventa citrato - la questione da politica rischia di diventare istituzionale.

Che cosa il presidente intenda con questo non chiaro riferimento, per il momento lo sa solo lui e probabilmente pochi altri. Nel senso che tutte le domande sono legittime, soprattutto se queste nuove e intensificate uscite polemiche di Cossiga vengono lette insieme alle altre uscite, quelle del «partito del presidente». Se vengono lette sotto il vento di elezioni anticipate che tira sempre più forte in queste ore. Ma soprattutto se vengono lette insieme alla manovra che su più piani coinvolge il neonato governo, con un braccio di ferro sui provvedimenti economici in cui è davvero difficile oggi distinguere i veri interessi di chi si oppone ai tagli o di chi li sostiene, di chi parla di bisogno di stabilità o di chi, come ha fatto ieri il vice presidente del Consiglio Martelli, dice apertamente di considerare il settemino gabinetto Andreotti come una sorta di stanza di albergo in cui non si sa nemmeno quante notti si intende passare.

E allora se ci si chiede quali saranno forme e sostanza della connessione «istituzionale» di cui ha parlato Cossiga (in attesa del messaggio alle Camere del 2 giugno), non ci si può non chiedere quale segnale questo intreccio incredibile di polemiche trasmetta ad un'opinione pubblica che comincia ad essere stanca e che ha diritto di preoccuparsi per la criminalità dilagante, per i segni di ripresa del terrorismo, per l'inflazione che non cala, per le pensioni che oltre ad essere un gioco per i ricatti di palazzo, sono anche uno strumento di vita per tanti milioni di persone. E allora non si può non rispondere che oggi dal Quirinale, volente o no, giunge alla gente l'immagine di istituzioni logorate, a cominciare proprio da quella presidenziale. E che dall'interno del partito del presidente giunge l'immagine di un governo che non può funzionare. Ed è un governo a cui questo partito, così poco trasversale e così tanto identificato nel Psi, peraltro partecipa. Insomma, c'è una sorta di legittimo istituzionale che offre quotidianamente l'immagine dello sfascio di questa Repubblica. È l'opposto di quella responsabilità così invocata, dal capo dello Stato, per stimolare e avviare, con un «patto nazionale», quella riforma di cui tutti sentono il bisogno e che, per essere realizzata, richiede invece il rispetto delle regole vecchie per costruirne di nuove.

Martelli: questo governo è nato settimanino e i partiti che lo sostengono sono strabici, un occhio ai conti pubblici e un altro alle elezioni. Dunque: il debole neonato non ce la farà. Cossiga: o la Dc mi difende fino in fondo, o sarà la crisi istituzionale. Da Roma a Reykjavik, dove il presidente della Repubblica è in visita ufficiale, corre il tam tam di una crisi più volte annunciata e, di nuovo, delle elezioni anticipate.

PASQUALE CASCELLA NADIA TARANTINI

C'è chi ha ipotizzato già le date: sabato prossimo le dimissioni di Andreotti, il voto in autunno. Da due giorni il tam tam delle elezioni anticipate, e un nuovo feticcio: la manovra economica. Ieri il vice presidente del Consiglio, il socialista Claudio Martelli, in una lunga intervista al direttore dell'«Adnkronos», un'agenzia di stampa amica, ha messo seriamente in dubbio che il governo neo-nato (appena due settimane dopo il voto del parlamento) possa affrontare la manovra del maggio, dai 12 ai 15.000 miliardi da trovare tra nuove tasse e vecchi tagli. È nato settimanino - dice Martelli alludendo ad una debolezza strutturale dell'Andreotti VII - e

la faccia feroce - afferma - illudendo e illudendosi che il parlamento possa procedere ad una operazione chirurgica di questa portata, con i comizi al posto dell'anestesia». «Non è saggio», dice il vice presidente del Consiglio e insinua: «la Confindustria ha una gran voglia di elezioni anticipate». E ieri il portavoce del Quirinale, il consigliere Ludovico Ortona, ha comunicato alla Dc, nelle persone di Nicola Mancino e di Antonio Gava, tre condizioni poste da Cossiga per evitare un conflitto istituzionale dagli esiti immaginabili: ancora e sempre lo scioglimento anticipato delle Camere. Le «persone interessate» devono «condannare la lunga e continua campagna di aggressione da parte del gruppo La Repubblica-L'Espresso», «rispingere come inesistenti e fantascientifiche le proposte di reggenza parlamentare» e, infine, «stigmatizzare con sdegno le farneticanti accuse e le insistenti insinuazioni dello stesso gruppo. Senza la smentita, sarà crisi istituzionale».

ALLE PAGINE 3 e 4

### È accaduto il 21 aprile sui cieli inglesi Aereo dell'Alitalia sfiorato da un missile

Un aereo dell'Alitalia con 57 persone a bordo è stato quasi sfiorato in volo da un missile lanciato molto probabilmente da un poligono militare inglese. L'episodio, che poteva avere conseguenze gravissime, è accaduto il 21 aprile scorso nei cieli del Kent. L'aereo era in volo da Milano a Londra. Il pilota ha immediatamente denunciato l'avvistamento. Una traccia sui radar dei controllori di volo.

LONDRA. Un aereo dell'Alitalia in volo da Milano a Londra con 57 persone a bordo è stato quasi sfiorato da un missile mentre era in volo nel corrido aereo che dalla costa del Kent porta all'aeroporto londinese di Heathrow. L'incidente è avvenuto alle ore 21 del 21 aprile scorso ma la notizia è stata divulgata solo ieri. È stato il «Sunday Times» a rendere nota l'inquietante vicenda. Subito dopo l'atterraggio, secondo quanto racconta il «Sunday Times», il comandante Achille Zaghettil, pilota del reattore McDonnell Douglas

MD80, ha denunciato l'incidente. Il missile, secondo la versione fornita da Zaghettil, era passato a meno di 300 metri dal velivolo in direzione contraria. La sua immagine è stata registrata dal radar del centro di controllo aereo di Londra a West Drayton. L'aereo dell'Alitalia viaggiava su una delle rotte aeree più trafficate del mondo, quella che passa sopra il piccolo aeroporto di Lydd, adiacente ad un poligono di tiro del ministero della Difesa. La zona è indicata come pericolosa nelle carte di navigazione. I controllori di volo di Lydd hanno confermato la presenza del poligono precisando però che il ministero generalmente informa quando questo è in uso. «Ma non ci informano mai - ha aggiunto un portavoce dei controllori di volo - su lanci di missili. Il missile, descritto dal pilota di color maniche chiaro e lungo circa tre metri, potrebbe essere un ordigno di artiglieria usato per addestramento alla difesa aerea. Anche senza bombe a bordo, un missile del genere, ha detto il direttore dell'annuario sulle armi strategiche, Duncan Lennox, potrebbe distruggere un aereo. «Se avesse colpito la carlinga - ha aggiunto - avrebbe ucciso l'equipaggio e l'aereo sarebbe andato a schiantarsi al suolo».

Un portavoce del ministero della Difesa britannico ha negato che vi fossero esercitazioni militari nella zona. Ma la traccia lasciata sugli schermi radar ha confermato la presenza dell'oggetto: nella zona in quel momento non vi erano altri aerei.

### Forlani: «Non ha buon senso chi ci accusa di complotto» De Mita: «Quali vigliacchi?»

STEFANO DI MICHELE

A PAGINA 3

### Duro attacco di Occhetto: «Questa classe dirigente è fatta di marionette»

FABRIZIO RONDOLINO

A PAGINA 3

### Intervista a D'Alema «Se il Partito socialista non fosse presidenzialista»

FRANCA CHIARAMONTE

A PAGINA 5

### Respinto l'invito a seguire l'esempio dei senatori e dei deputati I giudici: «Rinunciare agli aumenti? No grazie, quei soldi li vogliamo»

«No, noi non rinunciamo a quegli aumenti, ci spettano di diritto». Così Raffaele Bertoni presidente dell'Associazione nazionale magistrati respinge l'invito di Spadolini a sospendere gli aumenti a tutte le categorie ad alto reddito. La rinuncia dei parlamentari che faranno a meno dello scatto della indennità di fronte alla crisi della finanza pubblica non dovrebbe restare isolato, si chiede al governo un «atto di coraggio».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. I magistrati sono contrari a ogni ipotesi di blocco dei loro stipendi e non seguiranno l'esempio di deputati e senatori. Il rifiuto è espresso senza mezzi termini da Raffaele Bertoni, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, che ricorda come l'aggravio degli scatti della retribuzione dei giudici a quello della indennità del parlamentare non è automatico, mentre un intervento sugli stipendi dei magistrati lederebbe un «diritto già acquisito». L'appello rivolto al governo da parte del presidente del Senato Spadolini, a soprassedere allo scatto per tutte le fasce alte di retribuzione dei dipendenti pubblici, incontra un primo fuoco di sbarramento. Non è questo il modo, secondo l'opinione dell'Associazione nazionale magistrati, di affrontare e risolvere la grave situazione in cui versa la finanza pubblica.

A PAGINA 6

### Reggio, altri 3 morti Strage di Taurianova: atroci particolari

DAL NOSTRO INVIATO

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. A poche ore dalla strage di Taurianova, le cosche tornano ad uccidere. Tre persone sono state ammazzate ieri sera a Laureana di Borrello, un comune in provincia di Reggio Calabria a soli trenta chilometri da Taurianova. Emilio Ietto, di 32 anni, Leonardo Minzouturo, di 20, e Luigi Berlingieri, di 25, sono stati «giustiziati» all'interno di un bar da un commando di killer a colpi di lupara. I primi due avevano precedenti penali. Secondo gli inquirenti, i tre sarebbero semplici «manovali» di una delle cosche che da luglio insanguinano la piana di Gioia Tauro. Intanto si sono appresi particolari agghiacciati della strage di venerdì. Dopo aver ucciso uno dei loro nemici, i killer di Taurianova gli hanno mozzato la testa lanciandola in aria e facendone scempio a fuociale.

A PAGINA 11

### Da Camp David trasportato al Bethesda Hospital Il presidente Bush colpito da attacco cardiaco

WASHINGTON. Il presidente degli Stati Uniti George Bush è stato colpito ieri pomeriggio da un collasso mentre faceva jogging sui prati della residenza estiva di Camp David. Bush è stato immediatamente trasportato in ospedale. Il primo bollettino medico è stato emesso alle 18.30 ore di Washington. I sanitari hanno riferito che Bush ha manifestato difficoltà respiratorie e hanno affermato che l'inquinamento della Casa Bianca ha avuto una fibrillazione cardiaca, una contrazione veloce e non coordinata dei ventricoli. Si insiste molto, comunque, sul fatto che Bush sia fuori pericolo. Secondo i medici infatti il suo stato di salute è «stazionario» e la sua vita non è in pericolo. Il presidente americano è stato ricoverato al Bethesda Naval Hospital, lo stesso ospedale dove il suo predecessore,



George Bush

### Spiritualismo laico batti un colpo

LIDIA RAVERA

Il Papa mette in guardia i cittadini del mondo dal guidare una perfetta coincidenza con l'etica del profitto, valore fondamentale del capitalismo. Il dottor Pininfarina si lamenta, a nome dei «perfettamente coincidenti»: il capitalismo avrebbe creato più ricchezza di tutti gli altri sistemi, ma i vincitori godono i corpi e gli spiriti non si lamentano. È meglio essere infelici con il frigorifero pieno che essere infelici e doverci anche mettere in fila sotto la pioggia per una patata. Tacciamo sui numeri di cittadini del mondo confortati dal frigorifero pieno (una esigua minoranza?) e restiamo a ragionare sulla vittoria del capitalismo, così come appare, giorno per giorno, a noi, beati dell'assoluta immenza, privi per debbole epocale d'una tensione che non sia aritmetica, d'un progetto che non preveda comode rate mensili, d'un sogno che non sia soltanto come il sintomo di una mania ossessiva. Ragioniamo, per esempio, sui soldi. I soldi sono una divinità noiosissima: non hanno libri sacri, bibbie, vangeli. Non prevedono la ricchezza di un

rituale, non stimolano a inventare preghiere, non avranno mai una Cappella Sistina, una Pietà, una Cattedrale, un Battistero. I soldi sono una divinità bugiarda, falsamente democratica: apparentemente sono alla portata di chiunque, chiunque li può adorare. Ma si può adorare pochi? Mettersi in ginocchio davanti a un singolo biglietto da centomila? Si può adorare anche chi li possiede? E chi non li possiede, nella religione del Dio soldo, che cos'è? Un peccatore e va cacciato dal tempio in cui, ad officiare, sono direttamente i mercanti. E il figlio prodigo? Probabilmente il figlio prodigo, nella religione del soldo, è un ex intellettuale, un ex artista, un ex professionista serio. Cioè uno che, in un paese di socialismo irrealizzato come il nostro, prima del crollo del muro (e del pudore) considerava il soldo un mezzo e ora, falcocemente, sta cercando di convertirsi e di imparare a considerarlo un fine. Figli prodigo è quel tipo che, prima, se per caso aveva un attacco di avidità, se ne vergognava. Di-

chiarava pudicamente che non è questione di soldi, è una questione di principio, mentre ora, anche se è in gioco un principio, dirà: «Dipende da quanto mi rende, da quanto mi paghi». Perché? Perché il soldo ha invaso con la semplicità del suo messaggio tutti i territori abbandonati, nel corso della presente guerra di mutazione, dalla ritirata delle certezze. In assenza di un'estetica cui fare riferimento, il valore di un oggetto diventa il suo prezzo. E così anche il nostro «ex-artista neo-figlio-prodigo» se prima cercava il bello ed ora cerca l'utile, per lui si ammazzerà un vitello davvero grosso. Soldi, potere, successo che a loro volta generano altri soldi, altro potere, altro successo. E così via, fino alla avvenuta sostituzione con un nuovo idolo, anche esso, magari, ex qualcosa, perché al Dio-soldo piace molto riciclare individualità del passato, succhiarne gli ultimi sospiri di ribellione e uniformarle, omogeneizzarle, trasformarle in cifre. Il Dio-soldo è un grande appiattente. Se la crisi del comu-

nismo ci ha consegnato al suo abbraccio sepolcrale, rischiamo un medioevo di quiz e concorsi a premi, di ingaggi miliardari per i divi del teleschermo (produttori e beneficiari ad un tempo del grande appiattamento), di Debito Pubblico e scialo privato, di tangenti che diventano sostanza, di malavita che si gonfia si allarga fino a sostituire la vita, perché il soldo - si sa - è un Dio così rozzo che non ha saputo mettere insieme neanche dieci comandamenti. Le sue regole - appiattite, accumulate, spogiate, comprate, vendute - sono rivolte all'individuo, ma non alla collettività. Qual è la dimensione sociale del soldo? Chi vince e chi perde? Chi esibisce e chi guarda? Bene che vada si può comporre un galateo, per ridurre, negli anni, le più grottesche degenerazioni, forse una legislazione a puntellarlo, per impedire che - homini lupus - l'uomo faccia vergognare le bestie... Ma un corpo di leggi morali, no, quelle non c'è davvero da sognarsene. Infatti: il confronto è sostituito dalla rissa, i governanti perdono tempo a farsi gli sberleffi, la

### «La mia storia da via Panisperna a Mosca»

BRUNO PONTECORVO

Nella mia decisione di raggiungere l'Urss, cosa che feci nel settembre 1950, la ragione principale era di non lavorare in Occidente, ma di lavorare per quello che per me allora era il «Sol dell'Avvenire». Durante gli anni giovanili trascorsi a Roma, come tutti gli altri fisici del gruppo diretto da Fermi, ad esclusione di Gian Carlo Wick, ero interamente apolitico. Mi avvicinai alla politica quando nel '36 mi recai a Parigi, negli anni del Fronte Popolare, ed ebbi l'occasione di incontrarmi con emigrati politici quali Sereni, Longo, Montagnana, Negarville, Dozza, Natoli, Scotti, Teresa Noce ed altri.

A PAGINA 17



### Una settimana di pioggia e freddo Ore di allarme per Tevere e Arno

Sta per aprirsi la stagione balneare (15 maggio), ma per ora occorre munirsi di ombrello e cappotto. Si prevede, infatti, una settimana (forse anche dieci giorni) di pioggia e freddo. Si teme intanto per l'Arno e il Tevere giunti al livello di guardia. Ombrone e Bisenzio hanno già superato i limiti. Bufera di neve sul Gran Sasso. Distrutti frutteti e colture pregiate. Ma i meteorologi insistono: non siamo in presenza di un fatto eccezionale.

A PAGINA 13

### Bologna, la Falange rivendica gli ultimi delitti

La «Falange armata» si è rifatta viva con un messaggio ad una agenzia di stampa per rivendicare il duplice omicidio nell'armeria di via Volturmo a Bologna. Gli investigatori hanno dubbi sull'autenticità della rivendicazione, ma il richiamo alla falange è sistematico nei fatti di sangue a Bologna. Intanto procedono le indagini. A Rimini è stata rinovata una «Uno» bianca rubata. Di uno dei componenti il commando riminese sarebbe stato messo a punto un identikit.

A PAGINA 12

### Cocaina, arrestato produttore amico di Laura Antonelli

to è accusato di «cessione di stupefacenti». Si parla anche di un elenco «pericoloso» ritrovato in casa Antonelli.

A PAGINA 13